

FERDINANDO CHEVRIER

di Fosco Monti

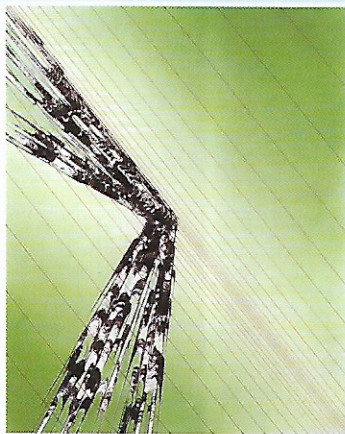
Una gran bella mostra, una mostra "da non perdere" (durata fino al 2 febbraio), quella di Ferdinando Chevrier ai Bottini dell'Olio, organizzata dal Comune in collaborazione con la Galleria Giraldi. Per il grande artista anche una importante conferenza con la partecipazione dell'Assessore Matteoni, Mattia Patti, il gallerista Fabrizio Giraldi, il collezionista romano Luciano Berni Canalli e lo stesso Chevrier. Nella stupenda atmosfera della storica sede espositiva, dotata di un suo particolare fascino, le opere dell'artista si stagliano (suddivise in settori cronologici rispetto alla produzione) come veri gioielli, sui pannelli appositamente illuminati, esaltando "la luce" propria che emana dai quadri stessi. Veramente un bell'allestimento. Una pittura che parte da un nucleo generatore per effondersi in un continuum di "cambiamenti", "eventi", "significazioni", "impronte", "momenti", "nuclei", "strisce" lancinanti, interpretazioni formali le più divaricate (quasi un nomadismo di forme) nel lungo percorso dell'artista, dal dopoguerra ad oggi, con cinquanta mostre personali e centocinquanta collettive (in Italia e all'estero). Un primato. Chevrier, quindi, come eccezionale "promotore" del valore dell'arte contemporanea. Pur nel grande dinamismo intrinseco, le opere, nell'insieme, sprigionano quasi un senso religioso, un "credo" in quel linguaggio eterno dell'umanità che ci perviene sin dalle incisioni rupestri. Interessantissima la presentazione della mostra: Matteoni ne è stato il cardine, dipanando un "filo

rosso" di iniziative che il Comune si ripromette di attuare (e ormai prossime), quali l'inaugurazione degli "ex granai" di Villa Mimbelli per mostre ed altre iniziative culturali e lo stesso Goldoni che servirà anche come scenario di presentazioni d'arte. Ha ribadito l'intenzione del Comune di "rivisitare" gli artisti innovatori degli anni Cinquanta e Sessanta ed anche anteguerra (Voltolino Fontani, Peruzzi, Baruchello, Marchegiani ne sono state le anticipazioni) sì da dare un quadro completo come "tasselli includibili di un'altra Livorno", le cui anticipazioni (aggiungiamo noi) furono date con la grande mostra del Comune, nel 1976, Assessore Morelli, come alfabetizzazione globale del mondo della "visione artistica", senza rimanere nelle "secche" degli incalliti figurativi. Chevrier, in proposito, è stato molto esplicito nel ricordare le umiliazioni allora patite (lui, e gli altri "innovatori") da chi non ammetteva la grande rivoluzione che avveniva non solo nel mondo, ma anche in Toscana, con Bertini (a Pisa), con gli "astrattisti classici" a Firenze. Il "clima", per gli innovatori, non era certo facile, allora, a Livorno. Chevrier, ha inoltre ricordato le sue felici "contaminazioni" con l'ambiente artistico di Milano e di Parigi. Si è parlato, anche, delle sponsorizzazioni alle mostre e l'Assessore ha ringraziato la Fondazione cassa di Risparmi di Livorno per quella di Chevrier, assicurando che, anche in futuro, la Fondazione conta di partecipare ad altri appuntamenti importanti sull'arte contemporanea. Certo, non sarà -

aggiungiamo - come nel caso della "Cassamarca di Treviso", che ha portato in Veneto tutto l'"Impressionismo e l'età di Van Gogh" e le prenotazioni, da quattro anni, avvengono a centomila persone per volta (un vero miracolo!), ma, insomma, "tutto fa brodo". Per questa mostra, insistiamo, si è verificata una sinergia eccellente di apporti, non è una questione mercantile ma di acculturamento ed esortiamo, quindi, tutta la cittadinanza a visitarla. Data la grande rilevanza della mostra aggiungiamo qualche altra nota biografica. "Nando" (per gli amici, e ne ha molti a Livorno) cominciò ad interessarsi alla pittura fin dal 1934, frequentando lo studio del pittore

post-macchiaiolo Renucci. Dopo la guerra, che lo vide impegnato sul fronte greco-albanese, torna a dipingere e si iscrive alla Scuola d'arte "Amedeo Modigliani" diretta da Voltolino Fontani. La sua prima mostra nel '48 a "Bottega d'Arte". Dal '50 al M.A.C. con la presenza gratificante di Bertini e Nigro, mostre in tutta Italia. Di enorme rilevanza, per Chevrier, la personale alla Libreria "Salto" di Milano, sede storica del M.A.C. e, a seguire, molte "uscite" all'estero.

È significativo, dal 1952, l'incontro dell'artista con il gallerista Giraldi, in un sodalizio che si protrae fino alla morte di Bruno. La Galleria Giraldi, infatti, annovera molta produzione di Chevrier: opere che si possono ammirare anche nella mostra dal titolo "I tre dell'astrattismo: Berti, Chevrier e Marchegiani" in atto nella Galleria di Piazza della Repubblica 59.



"Situazione" - 1978, cm 100x80